

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 65

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Il papa guerriero  
Giulio II nello spazio pubblico europeo

di  
Massimo Rospocher

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

ROSPOCHER, Massimo

Il papa guerriero : Giulio II nello spazio pubblico europeo / di Massimo Rospocher. - Bologna : Il Mulino, 2015. - 392 p., [4] c. di tav. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 65)  
Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 343-384  
ISBN 978-88-15-25350-7

1. Giulio 2., papa - Giudizi dei contemporanei 2. Comunicazione (Politica) - Europa - 1503-1513

282.092 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento

ISBN 978-88-15-25350-7

---

Copyright © 2015 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

# Sommario

Introduzione	p. 11
PARTE PRIMA: «VIVA IULIO EL GRAN PASTORE!»	
Premessa	39
Capitolo primo: La quercia «li suo' rami spande»: l'età dell'oro e la retorica della rinascita universale	43
1. L'età dell'oro di Giulio II	43
2. Giulio II e Leone X, il ferro e l'oro	45
3. «Quercus quae extendit ramos suos»: l'età aurea tra latino e volgare	47
4. La quercia «li suo' rami spande»: la conquista di Bologna e l'età dell'oro nelle piazze	53
5. Un miraggio in un tempo di crisi	64
Capitolo secondo: Papa Giulio (Cesare) II	73
1. «Pontifex Maximus» e «Pestis Maxima»	73
2. «Cesar Iulio»	78
3. «Dal polo Artico a l'Oceano»	84
4. Metafora di un pontificato	88
Capitolo terzo: «Auctor Pacis»: il papa guerriero come pacificatore	93
1. Giulio II: il guerriero pacificatore	93
2. «Auctor Pacis»	96
3. Il viaggio di pace verso Bologna	100
4. «Tutto lo mondo serrà pacificato»: pace in Italia e pace universale	104
5. Pace e guerra (giusta)	108

Capitolo quarto: Le crociate di Giulio II	p. 113
1. La crociata al tempo di Giulio	113
2. «Il Papa ci dà in preda ad ogni uomo come infedeli»: Bologna (due volte) ribelle	116
3. 1509: Venezia dannata	120
4. La crociata contro San Marco	128
5. L'ultima crociata di Giulio II: la Lega Santa	136
 Capitolo quinto: Giulio II liberatore d'Italia	 141
1. Italia politica e letteraria	141
2. Il lamento d'Italia: immagini e parole	145
3. «Dio vorà cussì»: libertà d'Italia e 'libertas Ecclesiae'	153
4. L'Italia liberata: apoteosi di Giulio II	158
5. «La morte de papa Iulio»	164
 PARTE SECONDA: «UN MILION DI VERSI» CONTRO GIULIO: BOLOGNA, FERRARA, VENEZIA	
 Premessa	 173
Capitolo sesto: Bologna: Giulio «secondo faraone»	177
1. Verso Bologna: sonetti contro il papa	177
2. Cancellare il nemico: Giulio II e i Bentivoglio	181
3. Scrittadini contro i «pritiaci»: il reato d'opinione di un notaio bolognese	185
4. Ancora contro i preti: oralità tra dissenso e repressione	192
5. Restaurazione dei Bentivoglio: Giulio «secondo faraone»	195
6. La danza farsesca del potere	199
7. In morte di Giulio	203
 Capitolo settimo: Ferrara e il «mondan pastore»	 205
1. Guerra e comunicazione a Ferrara	205
2. Ferrara contro Venezia (1509-1511)	207
3. Una lira al soldo degli Estensi: «Iulio sancto e bon pastore»	214
4. Tra la corte e la piazza: Giulio «mondan pastore»	217

Capitolo ottavo: Venezia: Giulio II «ruina d'Italia» e «flagelo universal»	p. 227
1. Venezia centro di comunicazione	227
2. Post-Agnadello nello spazio pubblico	229
3. Stampa e oralità: tra censura e promozione	232
4. Massimiliano I scrive ai veneziani	239
5. Venezia e Giulio II («non pontefice, ma carnefice»)	242
6. Venezia redenta	247
7. «Egual a Pietro io son e Dio in terra»: Giulio signore e maestro del mondo	249
8. «Dio volesse che fosse morto cinque anni prima!»	252

#### PARTE TERZA: LE GUERRE DI GIULIO II E L'EUROPA

Premessa	259
Capitolo nono: Il re Cristianissimo e il papa guerriero	263
1. Guerre d'Italia e comunicazione nella Francia di Luigi XII	263
2. Jean Lemaire e la campagna contro Venezia	267
3. Pierre Gringore e il lamento di Venezia	270
4. Contro Giulio, principe italiano e pontefice indegno	273
5. La lotta ecclesiologica	275
6. Dal latino al volgare: il papa, il concilio e gli scismi	278
7. Tra la piazza e il torchio: l'«Uomo testardo» e la «Madre Chiesa»	281
8. Allegoria di un conflitto politico-religioso	287
Capitolo decimo: La rosa, la croce e il giglio. Giustizia e santità della guerra di Enrico VIII	293
1. La scelta di Marte	293
2. Gli umanisti e la guerra	295
3. Comunicare la guerra: stampa e oralità	298
4. Un guerriero della penna: James Whytstons († 1512)	302
5. Giustizia e santità della guerra di Giulio II	305
6. La guerra santa di Enrico VIII	309
7. Contro i «libelli famosi» degli «pseudoprofeti»	312
8. Dalla prosa alla poesia, dal latino al volgare: «Il passatempo del giardiniere»	315
9. «Touchyng the outrage of Fraunce»	320

Epilogo: «guerre e beatitudine»	p. 329
1. Il gioco della guerra dopo Giulio II	329
2. Giulio scacciato dal Paradiso	336
3. «Guerre e beatitudine»	339
Fonti e bibliografia	343
Indice dei nomi	385



Fig. 1. Scuola italiana, *Ritratto di Giulio II*, fine XVI - inizio XVII sec., olio su tela (Liverpool, Walker Art Gallery).



## Introduzione

«... nella Guerra si vive in altra maniera che ne' Chiostri, ond'è che Giulio II, nell'assedio della Mirandola, e nella guerra della Lombardia, ch'egli fece personalmente, comparve con la Spada in mano, non con la Croce, e volendolo alcuni sacerdoti seguire gli rispose: 'Habbiamo più bisogno di Capitani, che di Monaci all'intorno'.»

TRAIANO BOCCALINI, *La bilancia politica di tutte le opere*

31 ottobre 1503: si conclude uno dei più brevi conclavi della storia. Con un lapidario messaggio da Roma, Machiavelli informa il governo fiorentino dell'elezione del successore di Pio III: «... El cardinale di San Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo pontefice: che Iddio lo facci utile pastore per la Cristianità»<sup>1</sup>.

Per il potente cardinale Giuliano Della Rovere l'attesa durata più di trent'anni è terminata. Il primo novembre ascende finalmente al soglio pontificio con il nome di Giulio II<sup>2</sup>. Per

<sup>1</sup> NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, II, p. 591.

<sup>2</sup> In aggiunta ai classici della storiografia tra tardo Ottocento e inizio Novecento (M. BROSCHE, *Papst Julius II und die Gründung des Kirchenstaates*; E. RODOCANACHI, *Le pontificat de Jules II*; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, III), si segnalano: le due biografie più recenti di Giulio II (I. CLOULAS, *Giulio II*; C. SHAW, *Giulio II*); la voce nell'*Enciclopedia dei papi* (A. PASTORE, *Giulio II*); due raccolte di saggi legate al cinquecentenario del pontificato (F. CANTATORE et al. [edd], *Metafore di un pontificato*; G. ROTONDI TERMINIELLO - G. NEPI [edd], *Giulio II: Papa, politico, mecenate*). Molti saggi hanno dato un giudizio complessivo sul papato giuliano, tra cui B. KEMPERS, *Julius inter laudem et vituperationem*; F.J. BAUMGARTNER, *Julius II: Prince, Patron, Pastor*. Naturalmente la figura di Giulio II è centrale negli studi sull'arte, l'architettura e la cultura nella Roma rinascimentale; in un elenco che sarebbe vastissimo, per i temi qui affrontati, si vedano almeno: L. PARTRIDGE - R. STARN, *A Renaissance Likeness*; C.L. STINGER, *The Renaissance in Rome*; I.D. ROWLAND, *The Culture of the High Renaissance*; N. TEMPLE, *Renovatio Urbis*.

l'epoca è un uomo anziano – ha più di sessant'anni –, ma secondo gli ambasciatori veneziani, per vigore e irruenza, dimostra meno della sua età. Non è un teologo come lo zio Sisto IV: «non son uomo di lettere», dirà di se stesso. Nemmeno l'eloquenza è una delle sue qualità: quando è costretto a parlare in pubblico è impacciato. La fama che lo precede è piuttosto quella di cardinale-condottiero, di politico consumato, di uomo d'azione. Impetuoso, collerico, dispotico e risoluto, la tempra e lo spirito lo qualificano agli occhi dei contemporanei come 'terribile', per descriverne la natura straordinaria e la personalità dirompente.

Giulio II è l'epitome del papa del Rinascimento e della natura duale del suo potere: principe italiano e pontefice romano, sovrano europeo e pastore universale<sup>3</sup>. È l'incarnazione della natura contraddittoria delle pretese ierocratiche del papato rinascimentale: da un lato il vicario di Cristo vede la propria vocazione universalistica imbrigliata nel particolarismo della politica peninsulare; dall'altro la monarchia papale acquisisce una dimensione europea, confrontandosi da pari sul piano politico-diplomatico con le maggiori potenze secolari del continente (fig. 1).

Sovrano pontefice, politico spregiudicato e sommo mecenate, Giulio II è uno dei personaggi che maggiormente condizionano il nostro immaginario collettivo del Rinascimento. Ma quale fu la percezione che ne ebbero i contemporanei? Non solo gli uomini di lettere, gli alti prelati e i professionisti della politica, ma anche gli artigiani e il popolo urbano del primo Cinquecento? Quale fu l'immagine che circolò non solo nelle corti, negli studi e nelle cancellerie, ma anche nelle strade, nei mercati e nelle piazze?

Questo libro esplora le rappresentazioni di papa Giulio II nella comunicazione e nell'immaginario politico europeo durante il

<sup>3</sup> Il classico studio di Paolo Prodi ha illuminato il processo di trasformazione del pontefice in sovrano e del papato in uno Stato assoluto, mettendo in luce la natura ancipite, spirituale e temporale, del potere papale; P. PRODI, *Il sovrano pontefice*.

burrascoso decennio del suo pontificato (1503-1513). Roma e lo Stato pontificio; Bologna, Ferrara e Venezia; la Francia e l'Inghilterra. A ciascuno il suo Giulio II: pontefice 'guerriero' e figura cardine del papato rinascimentale, di cui incarna tutta la grandiosità, le aporie e le contraddizioni in un momento cruciale per i destini dell'Europa.

L'altra storia che fa da sfondo a questo libro è quella della comunicazione politica nel Cinquecento, un mondo in cui entrano in scena nuovi attori e in cui nuovi *media* si affiancano a pratiche comunicative consolidate. L'analisi dell'immagine di un personaggio così prorompente è dunque una chiave di lettura per ridefinire la nozione di spazio pubblico e per illuminare un periodo di transizione nella storia della comunicazione. L'avvento di Giulio II coincide con lo sviluppo di un dibattito pubblico che con l'innovazione tecnologica della stampa si arricchisce di una nuova componente, pur rimanendo dominato dall'oralità: quello cinquecentesco è un sistema dei *media* che, per le sue dinamiche, ci appare sorprendentemente attuale.

### 1. *Le «Guerre horrende de Italia»*

La figura imponente di Giulio II domina un contesto storico in cui la guerra rappresenta l'orizzonte, instabile, della politica e della società italiana. È il tempo delle *Guerre horrende de Italia*<sup>4</sup>, come le definivano i cantimbanco nelle piazze, un lungo episodio bellico che tormentò la penisola per più di mezzo secolo (1494-1559).

Iniziate con la discesa di Carlo VIII nel 1494<sup>5</sup>, le guerre d'Italia rappresentarono una frattura destinata a «modificare profon-

<sup>4</sup> È il titolo di una miscellanea a stampa composta attraverso l'assemblaggio di singoli poemetti politici; una storia in ottave delle guerre d'Italia che si ampliò sino agli eventi relativi al sacco di Roma. La prima edizione, stampata «a petition» di Paolo Danza (*Libro o vero Cronicha di tutte le guerre de Italia*, c. 25), non reca il titolo *Guerre horrende de Italia*, ad essa ne seguirono molte altre; cfr. *GOR*, I, pp. 139-147.

<sup>5</sup> A.C. FIORATO (ed), *Italie 1494*; D. ABULAFIA (ed), *The French Descent*; J. BALSAMO (ed), *Passer les monts*.

damente il senso del potere e dei rapporti di potere»<sup>6</sup>, non solo all'interno del sistema interstatale peninsulare, ma nel continente europeo. Scriveva Guicciardini che in Italia era entrata allora «una fiamma ed una peste, che non solo mutò gli Stati, ma e' modi ancora del governargli ed e' modi delle guerre»<sup>7</sup>. Una conseguenza immediata fu lo stato di alterazione permanente che le guerre generarono: «Andavano le cose della guerra su e giù – scrive un contemporaneo –, come fa l'onda del mare, con mobile gioco della fortuna, e distruggevano delle genti e dei paesi: e come i Francesi e i Tedeschi abbandonavano un luogo e andavano altrove, i veneziani di quello s'impadronivano, e quelli dell'altro»<sup>8</sup>.

Le ripercussioni non furono solamente di carattere geopolitico, ma anche psicologico. Incertezza e tensione imperversarono nelle campagne della penisola e soprattutto nelle città. La guerra alimentava «un clima di turbamento diffuso», accendeva le passioni politiche e moltiplicava i conflitti interni che non cessavano con l'estinguersi del pericolo delle armi, ma lasciavano «armato l'animo» dei cittadini<sup>9</sup>. Come nella Cesena del primo Cinquecento – contesa da Venezia, il duca Valentino e il papato –, la quale per un anno «stette sempre in arme e in paura e affanno el dì e la notte e sempre lo lume a le finestre de le case»<sup>10</sup>. Persino la Serenissima Venezia ebbe a trepidare per il corpo intangibile della *res publica* al tempo di Cambrai, quando le milizie imperiali stanziavano lungo le rive della laguna e l'inquietudine si rifletteva nelle discussioni pubbliche, nella pittura e nella poesia. La società civile subiva impotente il pesante carico di «fatti d'arme fierissimi e sanguinosissimi» ed era costretta a sopportare il fardello di incursioni

<sup>6</sup> D. QUAGLIONI, *Commynes 'testimone' delle guerre d'Italia*, p. 4.

<sup>7</sup> FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 92.

<sup>8</sup> DANIELE BARBARO, *Storia veneziana*, p. 962.

<sup>9</sup> G. FORNI, *La poesia alla guerra*, p. 232.

<sup>10</sup> GIULIANO FANTAGUZZI, *Caos*, I, p. 320. Uno stato d'incertezza perenne, tanto che anche l'anno prima «Cesena stava ambigua, ché non se sapeva se l'avea a essere del papa o del duca o de franzosi o di vinitiani o della fiola del duca e de Feltreschi o saccomannata»; *ibidem*, p. 319.

sanguinose, stragi efferate, assedi e saccheggi<sup>11</sup>. Sono queste, inoltre, le prime guerre realmente 'moderne', per l'enorme scia di sangue e di morte che gli eserciti e l'artiglieria pesante si lasciavano dietro. L'aumento del numero dei morti era amplificato dalla «percezione collettiva, che tendeva a trasmettere cifre enormemente gonfiate»<sup>12</sup>. Condotte in ossequio agli interessi di papi, principi e sovrani, le guerre «subite e violentissime» non provocarono soltanto un clima di persistente instabilità istituzionale e di scompiglio emotivo, ma anche un peggioramento delle condizioni economiche della popolazione; poiché i governanti «ruynavano li poveri, pupili, vedoe, monasteri et in fine tuta la citade per havere denari per pagare li exerciti», scriveva il diarista Girolamo Priuli<sup>13</sup>.

Nell'ultimo decennio un tema classico della storiografia come le guerre d'Italia sta incontrando un rinnovato interesse<sup>14</sup> ed è stato affrontato alla luce di nuove prospettive di ricerca al di là della storia politica ed evenemenziale. Sono state proposte riletture di classici della storiografia cinquecentesca come la *Storia d'Italia*<sup>15</sup>. Si è indagato l'impatto della tragedia bellica sulla società e sulla cultura della penisola attraverso le rappresentazioni letterarie dei conflitti<sup>16</sup>. Nuove interpretazioni sono

<sup>11</sup> La guerra non è più una questione puramente strategica, ma «gli stati si cominciano a conservare, a rovinare, a dare ed a torre non co' disegni e nello scrittoio come nel passato, ma nella campagna e colle arme in mano»; FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 93.

<sup>12</sup> O. NICCOLI, *I morti, la morte*, p. 122; su questo tema si veda ora J. GAGNÉ, *Counting the Dead*.

<sup>13</sup> L'affermazione è di Girolamo Priuli, cfr. C. NEERFELD, «*Historia per forma di diaria*», p. 183.

<sup>14</sup> Oltre ai classici di Pieri e Vivanti (P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare*; C. VIVANTI, *Guerre borrende de Italia*), sono apparse recentemente varie sintesi da un punto di vista politico-militare: A. AUBERT, *La crisi degli antichi stati*; J.-L. FOURNEL - J.-C. ZANCARINI, *Les Guerres d'Italie*; M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*; M.É. MALLET - C. SHAW, *The Italian Wars*. E alcune raccolte di saggi: C. SHAW (ed), *Italy and the European Powers*; G.M. ANSELMINI - A. DE BENEDICTIS (edd), *Città in guerra*.

<sup>15</sup> J.-L. FOURNEL - J.-C. ZANCARINI, *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia?*.

<sup>16</sup> D. BOILLET - M.-F. PIEJUS (edd), *Les Guerres*; L. BOLZONI, «O maledetto, o abominoso ordigno»; L. DEGL'INNOCENTI, *Paladins and Captains*.

state avanzate sulle conseguenze di lunga durata, dal punto di vista economico e demografico, della calata dei «cavalieri dell'Apocalisse» sulla penisola<sup>17</sup>. Una storia sociale della guerra in Europa ha trovato nello scenario italiano del primo Cinquecento un fertile campo d'indagine<sup>18</sup>. La dimensione iconografica dei conflitti è divenuta oggetto di studio<sup>19</sup>. Infine, l'analisi del lessico della battaglia e della lingua della guerra nel Rinascimento si è concentrata su questo periodo storico<sup>20</sup>.

Anche nell'ambito della storia della comunicazione questo crinale decisivo della storia europea conferma la sua valenza euristica. Al tempo delle «guerre horrende» d'Italia non era infatti solo la pressione militare a governare la vita delle città e dei territori amministrati, ma anche le molte guerre di inchiostro e di parole che miravano a condizionare le azioni degli attori impegnati sulla scena politica e a ottenere il consenso. Gli storici riconoscono oggi come il dibattito pubblico si svolgesse attraverso l'interazione di una varietà di linguaggi (visivi, performativi e simbolici) e *media* diversi (l'oralità, la stampa, la scrittura manoscritta) che coinvolgevano non solo le élites, ma anche gli strati più ampi della popolazione<sup>21</sup>. Ed è all'indagine della dialettica tra governati e governanti, all'analisi delle strategie e delle prassi comunicative che la caratterizzano, e alla rappresentazione di Giulio II in questo dibattito, che si interessano queste pagine.

<sup>17</sup> G. ALFANI, *Il Grand Tour*.

<sup>18</sup> L. MARTINES, *Furies*, e, dello stesso autore, *Notes on War*.

<sup>19</sup> J. BARRETO, *Le miroir exemplaire brisé*; K. STERMOLE, *Venetian Art and the War*, e, della stessa autrice, *Chivalric Combat*.

<sup>20</sup> P. DEL NEGRO, *Una lingua per la guerra*; C. DE CAPRIO, *Le battaglie nella Cronaca di Ferraiolo*; M.-M. FONTAINE - J.-L. FOURNEL (edd), *Langues et langages de la guerre*.

<sup>21</sup> M. ROSPOCHER - R. SALZBERG, «*El vulgo zanza*»; M. ROSPOCHER, *Songs of War*; J. GOETHALS, *Performance, Popular Print, and the Italian Wars*.

## 2. *La guerra papale*

A quel tempo, scrive Guicciardini, i papi «cominciorno a parere piuttosto principi secolari che pontefici. Cominciorno a essere le cure e i negozi loro non più la santità della vita, non più l'augumento della religione. Non più il zelo e la carità verso il prossimo, ma eserciti, ma guerre contro a' cristiani»<sup>22</sup>.

In una società turbata dall'incessante minaccia bellica, si manifesta in tutta la sua evidenza il nesso problematico tra Chiesa e guerra<sup>23</sup>. Soprattutto nel caso limite di un pontefice in armi: in nome di Cristo o della difesa di un dominio temporale di recente consolidato, il successore di Pietro raduna eserciti, assedia città, celebra trionfi paganeggianti, aderisce ad alleanze militari per muovere guerra contro altri cristiani.

Giulio II impugnò, non solo simbolicamente, la spada affiancandola al vessillo della croce e antepose all'impeto pastorale le proprie aspirazioni profane. Ambizioso e aggressivo, ma all'occorrenza accorto e parsimonioso, favorito dalla 'fortuna' e dall'accordarsi delle sue imprese con la contingenza, per Machiavelli Giulio II mostrava gli attributi del principe ideale. Secondo Guicciardini, Giulio sarebbe stato un valente condottiero, se la sorte lo avesse destinato ad esercitare il mestiere delle armi, anziché condurlo a reggere il soglio di Pietro. Erasmo pronunciò invece una condanna senza appelli per colui che più di ogni altro aveva macchiato di sangue il manto papale.

L'offensiva temporale scagliata da Giulio II è paradigmatica di un papato all'apice della propria secolarizzazione, che reagisce all'erosione del proprio potere spirituale impiegando le armi

<sup>22</sup> FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, IV/12, p. 427.

<sup>23</sup> Il rapporto tra cristianità e guerra si è imposto come un tema centrale nell'agenda degli storici. La bibliografia sarebbe vastissima; mi limito a segnalare alcuni contributi recenti. Per una prospettiva di lunga durata: A. HOLZEM (ed), *Krieg und Christentum*; M. FUMAGALLI BEONIO BOCCHIERI, *Cristiani in armi*; R. BOTTONI - M. FRANZINELLI (edd), *Chiesa e guerra*; G. MINOIS, *La Chiesa e la guerra*. Per il periodo rinascimentale: D.S. CHAMBERS, *Popes, Cardinals and War*. Per l'età contemporanea: D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra*.

per salvaguardarlo. La figura di Giulio è rappresentativa di un contesto più ampio dove l'orizzonte comune di guerra è sotteso all'agire politico. In questo teatro bellico il papa che compare armato sul campo di battaglia costituisce la manifestazione culminante di una concezione della politica e della società che legittima la guerra tra cristiani. Anziché assolvere il compito di appianare i dissidi tra i principi europei, il pontefice romano divenne il fomentatore delle tempeste militari che infuriarono in Italia nel primo Cinquecento.

L'immagine marziale di Giulio II non era che la manifestazione più eclatante di un fenomeno, «una particolare categoria di conflitto praticata tra Medioevo e Rinascimento dalla Chiesa romana, definibile come 'guerra papale' (*papal warfare*) e non coincidente con la crociata»<sup>24</sup>. Tra fine XV e inizio XVI secolo, nella teologia politica, si era affermato il principio che legittimava l'uso delle armi da parte dei pontefici, purché osservasse criteri di giustizia e avesse una finalità ordinatrice della realtà terrena<sup>25</sup>. Sebbene anche predecessori e successori, come Alessandro VI Borgia (1492-1503) e Leone X Medici (1513-1521), facessero ampio ricorso alla violenza armata nel perseguire i propri scopi temporali, è la fisionomia guerriera di Giuliano Della Rovere quella rimasta maggiormente impressa nell'immaginario collettivo. Giulio II rappresenta l'insegna del bellicismo e del trionfalismo pontificio.

Le guerre del Rinascimento, non meno di quelle dell'antichità e di quelle attuali, necessitavano di essere giustificate, soprattutto quando coinvolgevano la massima autorità spirituale. Mentre il *bellum sacrum* contro i turchi trovava nella riflessione teologica e nel diritto una legittimazione nella difesa della cristianità e nel recupero dei luoghi santi, per giustificare i conflitti tra cristiani nella prima età moderna ci si rifaceva alla dottrina della guerra giusta, si adduceva la volontà di riportare nella

<sup>24</sup> M. PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, p. 70. La definizione di «papal warfare» in D.S. CHAMBERS, *Popes, Cardinals and War*. La politica della neutralità prevarrà invece a partire dal pontificato di Paolo III; M.A. VISCEGLIA, *The International Policy of the Papacy*, pp. 26-31.

<sup>25</sup> M. PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, pp. 95-96.

cristianità la pace e la giustizia, nonché di combattere per il 'bene comune'<sup>26</sup>.

Se i temi legati alla violenza bellica sono all'ordine del giorno nella sfera pubblica contemporanea, anche nel Cinquecento il potere, politico o religioso, adotta strategie di comunicazione per legittimare le proprie posizioni nei confronti di sudditi e fedeli. Una volta entrate nell'arena politica, le guerre papali divengono oggetto di una discussione pubblica informale, condizionata e allo stesso tempo indipendente dai discorsi ufficiali. Gli echi del dibattito sulla giustizia della guerra papale si riverberano così dalle piazze italiane, ai teatri parigini, sino alla corte inglese.

Per le ripercussioni che i conflitti ebbero sulla società europea, le opinioni dei contemporanei su Giulio II ruotarono inevitabilmente attorno alle guerre da lui scatenate, dividendosi tra critiche ed encomi. I giudizi degli umanisti, i trattati dei canonisti e dei teologi, gli attacchi dei pubblicisti di corte e le celebrazioni degli agiografi sono lo sfondo su cui si collocano parole e versi più effimeri, che circolavano nell'universo urbano del Cinquecento. Voci e scritti rappresentano frammenti di un discorso politico, sulle guerre d'Italia e sulla figura del papa in armi, che dominava lo spazio pubblico al tempo di Giulio.

### 3. *La piazza come metafora dello spazio pubblico rinascimentale*

In questo libro si intrecciano discorsi provenienti da distinti campi disciplinari: la storia politica e culturale e la storia sociale; la storia letteraria e l'analisi filologica; la storia della comunicazione e quella dei *media*; lo studio dell'iconografia e delle arti visive. L'interdisciplinarietà rende necessarie alcune coordinate metodologiche per orientarsi e la precisazione di alcune definizioni adottate.

<sup>26</sup> La letteratura sul concetto di guerra giusta è vastissima, come indicazioni generali: F.H. RUSSEL, *The Just War*; J. BETHKE ELSHTAIN (ed), *Just War Theory*; la voce di H.H. SCHREY, «Krieg»; A. PROSPERI, «Guerra giusta»; D. QUAGLIONI, *Per una storia del diritto di guerra*.

Innanzitutto devono essere chiarite la natura e le caratteristiche dello spazio pubblico all'interno del quale è collocata l'immagine di Giulio II. Uno spazio pubblico, rappresentato simbolicamente dalla piazza, che appare ambivalente.

È stato sottolineato come la storia della comunicazione abbia seguito due linee interpretative generali, quella della propaganda e quella dell'opinione pubblica, che possono essere schematicamente ricondotte, rispettivamente, a Michel Foucault e a Jürgen Habermas<sup>27</sup>. La prima ha analizzato le dinamiche comunicative nella prospettiva del potere, cioè della manipolazione e del controllo delle opinioni; mentre nella seconda ha prevalso una visione emancipatoria, che ha illuminato i processi di critica all'autorità.

Al di là dell'anacronismo sotteso all'utilizzo del termine in una società preideologica, la nozione di propaganda, soprattutto se associata alla politica, rimane ambigua per il contesto qui in esame<sup>28</sup>. Agli inizi della modernità non è possibile parlare di propaganda politica, se non «in the vague sense of images and texts glorifying or justifying a particular regime»<sup>29</sup>; oppure nella forma di quella che Robert Scribner ha definito una «propaganda antagonista» (*adversarial propaganda*), che tende invece alla creazione di stereotipi negativi dell'avversario<sup>30</sup>. Nella realtà politica del primo Cinquecento è generalmente assente una strategia iconografica o pubblicitaria unitaria, pianificata a tavolino e imposta dal potere, finalizzata a esercitare un'influenza sulle opinioni<sup>31</sup>. Per il carattere spesso improvvisato, anziché alla propaganda, questa modalità di costruzione

<sup>27</sup> R. DARNTON, *Poetry and the Police*, pp. 13-14; F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri*, pp. 29-34.

<sup>28</sup> Sulla propaganda si veda il classico studio di J. ELLUL, *Storia della propaganda*.

<sup>29</sup> P. BURKE, *The Italian Renaissance*, p. 131.

<sup>30</sup> Distinta da una propaganda che mira alla creazione di immagini positive; cfr. R. SCRIBNER, *For the Sake of Simple Folk*, in particolare pp. XXII ss.

<sup>31</sup> N. HOCHNER, *Louis XII*, in particolare pp. 19-22.